

“La Parola della domenica con Albino Luciani”  
Domenica 5 gennaio 2025 – Il dopo Natale C  
(Siracide 24,1-4.12-16; Salmo 147; Efesini 1,3-6.15-18; Giovanni 1,1-18)

“O Dio, nostro Padre, che nel Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi riveli al mondo la tua gloria, illumina gli occhi del nostro cuore, perché, credendo nel tuo Figlio unigenito, gustiamo la gioia di essere tuoi figli”. Il contenuto della Colletta all’inizio della celebrazione rimanda alla proclamazione del Vangelo che sarà il prologo di Giovanni, contemplazione del mistero dell’incarnazione del Verbo di Dio.

Il libro del Siracide è classificato nella Bibbia come “sapienziale”: raccoglie la sapienza ispirata da Dio e accolta e fatta fruttare da generazioni di credenti che si è interrogata sulla fede, sulla rivelazione, sulla creazione. Il brano che abbiamo ascoltato parla della sapienza come personificazione che fa l’elogio di se stessa: possiamo cogliere che la sapienza è il tratto di unione tra il cielo e la terra, parlando “*nell’assemblea dell’Altissimo (...), dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria, in mezzo al suo popolo viene esaltata*”. Il popolo in mezzo alla quale prende dimora è quello di Giacobbe, il popolo degli eletti che non verrà mai più abbandonato: la sapienza abita perennemente in mezzo al popolo, ponendo la sua tenda in mezzo ad esso (allusione alla tenda santa del convegno) ed anche nella città santa di Gerusalemme nella quale esercita il proprio “potere” che possiamo riconoscere come potere ispiratore al bene, alla contemplazione di Dio, alla sapienza della vita, alla scoperta dell’opera creatrice di Dio.

Il salmo 147 è un invito a Gerusalemme e ai suoi abitanti a celebrare il Signore perché è difesa e benedizione: il Signore solo è la fonte della vera pace e della prosperità e diffonde velocemente questi messaggi sotto forma di decreti e giudizi ad Israele perché ne tengano in debito conto e i popoli vicini si stupiscano della grande opera di benevolenza operata da Dio per i suoi eletti.

La seconda lettura è l’inno paolino di Efesini 1 nel quale si manifesta la benedizione data a Dio, fonte della benedizione spirituale e di ogni altra benedizione giunta all’uomo di ogni tempo, l’uomo che crede nel suo inviato, Cristo Gesù. La scelta del Padre è quella di esercitare la sua paternità inviandoci tutto l’aiuto necessario perché possiamo vivere da figli “*santi e immacolati di fronte a lui nella carità*”: così diventiamo, nella docilità dello Spirito “*lode dello splendore della sua grazia*” rendendo grazie continuamente per questo dono indispensabile per vivere la vita e la fede come una sola cosa, camminando nella sapienza e nella rivelazione conoscendo sempre più profondamente il Signore e la sua volontà. L’immagine espressa dalle parole “*illumini gli occhi del vostro cuore*” esprime bene quale opera il Padre ha in mente: il cuore non è semplicemente il centro, ma tutto l’uomo illuminato dalla conoscenza e dalla grazie e dall’amore divino.

“*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il verbo era Dio*”: il solenne inizio del quarto Vangelo ci introduce da subito nella profondità della sua esposizione e nel cuore stesso della rivelazione offerta anzitutto a Giovanni e, poi, a noi tutti. Il Verbo di Dio, che per noi assume il nome di Gesù Cristo Signore, ha cooperato alla creazione, è vita e luce degli uomini che vivono nelle tenebre e offre loro non solo la guida sicura, ma la salvezza stessa e il potere di diventare a loro volta figli di Dio. Il dramma del mondo e degli uomini che vivono secondo la logica del mondo è quello di rifiutare questa luce e dunque di continuare a vivere senza conoscenza, senza amore, senza fede: tutto questo porta alla chiusura e alla non accoglienza, a cascata, di Dio, di Gesù, dello Spirito e di tutta l’opera creatrice, uomini e donne compresi. La grandezza e la profondità di questa rivelazione è ben espressa dalle parole: “*dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia*”; il dono sovrabbondante che Dio è per noi è, a cascata, fonte di tutti gli altri doni, dalla vita in poi.

Nell'omelia del Natale del 1972 il patriarca Albino Luciano così esprimeva la capacità dell'uomo a diventare figlio di Dio e dunque a convertirsi grazie all'aiuto indispensabile della salvezza di Gesù:

La realtà è che Cristo conosceva gli uomini e la vita: ci sono in tutti noi dei fondi oscuri, da cui emergono ogni tanto scatti e scoppi di passione; e ci sono – anche nei più cattivi – zone luminose, da cui vengono azioni delicate e gesti generosi. Cristo lo sapeva. Per questo la prima sua predica è stata: «Pentitevi» (Mt 4,17). Per questo ripeteva: «Non giudicate per non essere giudicati... Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non scorgi la trave, che è nell'occhio tuo?» (Mt 7,1.3). Per questo ha fissato negli occhi gli accusatori della donna adultera, che volevano ad ogni costo la condanna di quella poveretta, e, rivoltosi a lei, ha detto: «Donna... nemmeno io ti condanno: va', e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Non solo ci ha amati, ma ci ha amati da fratello, mettendosi in mezzo a noi, cercando di rassomigliare a noi in tutto, eccetto il peccato. Come i più poveri di noi, ha lavorato e sudato; ha avuto fame e sete; è stato perseguitato da avversari puntigliosi e crudeli; ha pianto per Gerusalemme sua patria; per Lazzaro suo amico. Dopo aver raccomandato di scegliere gli ultimi posti e aver dichiarato di essere venuto per servire, si è inginocchiato come uno schiavo a lavare i piedi dei suoi apostoli.

Ieri, vigilia di Natale, è stata letta nella messa la genealogia di Gesù. Si tratta della storia dei suoi antenati. Di solito gli uomini mettono in risalto le glorie di casa e ne velano pudicamente le vicende poco pulite. Gesù ha, invece, voluto che la storia della sua famiglia terrena venisse scritta senza alcun velo. E così trovate tra i suoi antenati uomini giusti come i patriarchi e il pio re Ezechia; peccatori pentiti come Davide e Salomone; criminali autentici come Acab, Ammon e Manasse. Delle quattro donne nominate, fa un po' di bella figura la sola Ruth, giovane vedova e nuora affettuosa e fedele, che si risposa dopo un curioso idillio pastorale. Le altre tre, Rahab, Tamar e Betsabea, si sono invece macchiate rispettivamente di prostituzione, incesto e adulterio. Quanta degnazione e umiltà! L'agnello immacolato accetta, anzi dispone, che vengano scritte sulla sua famiglia cose di questo genere, per far coraggio a noi, quasi a dirci: «Mai scoraggiarsi! Potete diventare buoni, nonostante un passato cattivo, sia della famiglia che vostro!». (*Omelia per la festa di Natale, 25 dicembre 1972, O.O. vol. 5 pag. 511*)